



Marius Lion 07.11.2014. L'aspetto umoristico del Creatore.

Sono diverse le motivazioni per le quali tendiamo a rincontrare alcuni esseri.

Perché nutriamo ancora la curiosità di vedere come "stanno", di verificare dove sono arrivati, e cosa hanno al momento intenzione di manifestare, ad esempio.

Capita a volte che questa curiosità non sia molto "perbene". Potrebbe contenere, per dirne qualcuna, degli aspetti morbosi, o, addirittura, ossessivi. La smania di controllare quegli altri che, in qualche modo, o per qualche momento, hanno fatto parte delle nostre "cerchie".

A volte può apparire invece, quasi come il normale desiderio di un genitore a ritrovare i propri figli, e constatare il loro grado di autonomia, tranquillità, benessere.

Spesso sono gli stessi "figli" ad avere questo assillo. Fare vedere al "genitore" le cose che hanno fatto, quanto siano stati bravi, e, forse, quanto loro, i "genitori" avessero sbagliato nel "giudicarli".

La dualità è molto curiosa, per questi come per altri rispetti. E si concentra, in determinati scorci spazio-temporali, sempre su medesime circostanze.

In realtà, l'io inferiore ha molte frecce nel proprio arco per affermarsi, e continuare ad esistere, e imperare.

E quando opera, lo fa in qualsiasi campo si possa esplicitare l'azione dello stesso essere, che sia sociale, o economica, o politica, o esoterica e "spirituale".

La vanità riesce a prendere sempre, e il capriccio del controllo non è da meno.

Però, quando rincontriamo qualcuno, in un modo o nell'altro, riconosciamo il nostro passato con lui. È la memoria "emozionale" ad operare, e le "ferite" più forti sono spesso quelle che maggiormente si fanno sentire.

Così, il karma entra anch'esso nel processo, ma non necessariamente come attuazione rigida della legge.

Si può anche pensare di aver subito cioè, un qualche torto, quando invece il libero gioco delle energie ha semplicemente fatto il suo corso, senza che da ciò ne discendano obbligatoriamente conseguenze a carico dell'uno o dell'altro.

Il fatto è tuttavia, che molti esseri non fanno altro che cercarsi, ossessionandosi reciprocamente, ma soltanto perché, magari, non hanno ancora compreso che possano tranquillamente farne a meno, e finalmente "lasciare andare", se stessi e gli altri.

Il problema è che spesso "personalizziamo" troppo i nostri desideri, o esigenze, o bisogni.

Sembriamo protesi verso una maggiore libertà, a raggiungere quegli stadi in cui potremo garantirci già da soli la gran parte di ciò che ci necessita, dove il rapporto con gli altri diventi sempre più di condivisione "pura", mentre da un altro canto, chi per un motivo, chi per un altro, si tende a ricadere nella trappola di questo tipo di desideri personalizzati, il malinteso cioè, di scambiare una particolare esigenza, o desiderio, con chi, per un qualche suo motivo, in una qualche parte del tempo, si è trovato lì ad assicurarci la soddisfazione.

La cosa può anche avere un suo "verso" positivo, nella misura in cui si sposi con il senso di gratitudine, che si elabora quando amando l'amicizia, ci ritroviamo ad amare anche chi ce la concede, amando il denaro, o avendone bisogno, ci ritroviamo ad amare anche chi ce lo rende disponibile, e così via di seguito, in qualche senso o modo.

Pertanto, se è amicizia che cerchiamo, basta cercare dove quel sentimento sia disponibile. E così con tutto il resto.

L'abbondanza è di casa nell'universo. Everywhere. E nessuno, qualsiasi decisione voglia assumere, potrà mai privare qualcun altro di ciò che egli ha fermamente deciso essere meglio per se stesso.

Eppure, rincontrandosi, la tendenza è spesso quella di ripercorrere esasperatamente le stesse strade. È un fatto di inerzia, di "solchi" già tracciati, di abitudini radicate e difficili da estirpare.

Spesso siamo perfettamente a conoscenza come certi esseri, riprendendo il contatto con noi, si comporteranno. Quali sentimenti nutriranno, quali vie imbroccheranno, quali emozioni faranno prevalere. E, certo, non saranno le nostre aspettative - non sempre quantomeno - a ricreare le stesse movenze e attivare gli stessi meccanismi.

Se dovessimo preannunciare gli eventi - cosa semplice da fare, perché molti ripercorrono sempre gli stessi sentieri - incorreremmo nel rischio di essere ritenuti "responsabili" di aver creato quelle particolari dinamiche nelle altrui vite, come se gli esseri non avessero voce in capitolo su tutto ciò - atti, fatti, e questioni - che li concerne.

Chi si ritrova invece a sperimentare vie inconsuete, nuovi percorsi, direzioni ignote, è però un caso a se stante.

Generalmente un tale prode si ritrova sempre solo, perché la gran parte degli esseri preferisce il "noto", ciò che ha funzionato per i padri e i padri dei padri, alle nuove sperimentazioni.

Questo accade anche quando si pensa di andare controcorrente, perché, spesso, si è solo scambiato qualche termine dell'equazione per arrivare sempre e comunque al medesimo risultato. Perché, se così non fosse, se il risultato cioè cambiasse, si entrerebbe subito in crisi.

Comunque, è la stessa caratterizzazione della funzione di apripista che porta chi ha sposato questa identificazione a tale stato.

Anche se ritiene, e lui più di altri, che ogni cosa ha un senso solo se condivisa, e che la compartecipazione sia la cosa di maggiore interesse nell'espansione, non riesce per questo a trovare facilmente sostenitori per questa pratica.

In realtà, c'è da dire qualcosa sulle nuove vie, o nuovi percorsi. Per quanto infatti, le definizioni possano abbondare, il "nuovo" è poco delimitabile proprio perché "nuovo".

E, secondo questa prospettiva, può essere nuova anche una cosa composta da elementi "vecchi", che nessuno tuttavia, ha mai visto sotto quella angolazione. Siamo noi - le nostre intenzioni, la nostra energia, le nostre certezze - che facciamo in tal senso la differenza.

Nel cosmo, già solo quello manifestato, c'è così tanto ancora da vedere, e da vivere. E, pur avendo l'Infinito davanti, e da ogni altra parte, chi è attratto dal nuovo comunque non indugia.

Del resto, con il giusto distacco, tutto nella creazione è divertente, o interessante. O, almeno, curioso.

E, nell'esatta ottica, e con la conveniente disposizione, si può apprezzarne anche le varie estensioni umoristiche.

Del resto, chi poteva creare tutto questo se non un simpatico compagnone?

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

Rohar – Marius Lion e Luce



P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera.
Quindi, dov'è il problema?

Questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.

Marius Lion/RoHar